

CARTOON Al festival di Positano arriva il nipote del mitico Walt, Roy, ed è felice: «Ho sconfitto chi voleva fare dell'azienda un gigante finanziario»

di Renato Pallavicini / inviato a Positano

«È

morta la strega cattiva», cantavano nel *Mago di Oz* e ieri il ritornello lo ha ricantato Roy Edward Disney, nipote del celebre Walt. La «strega cattiva» è Michael Eisner che morto non è, ma che non è più il manager della casa di Topolino. Roy, entrato nella major nel 1954, salito ai vertici aziendali nel 1967 e poi dimessosi dal consiglio d'amministrazione nel 1994, lo ha combattuto per anni da fuori, ne ha criticato le scelte e gli ha fatto una tenace guerra quotidiana, affidata, tra l'altro, alle pagine del suo sito web dal significativo dominio di savedisney.com, ovvero: salvate la Disney. E alla fine ha vinto, Eisner se ne è andato e lui è rientrato nella casa di famiglia (è figlio dell'altro Roy, fratello di Walt) dove da ragazzino scorrazzava tra gli studios, sbriciando sui tavoli i disegni di quello che sarebbe diventato il primo lungometraggio animato e uno dei capolavori della storia del cinema, *Biancaneve* e i sette nani.

«Punto e a capo, dunque - gongola soddisfatto oggi questo settantaseienne signore in maglione verde e scarpe da ginnastica, che qui al festival d'animazione di Positano Cartoon on the Bay è venuto a ritirare un meritato pre-

«Disney ricomincia da Disney»: parola di nipote



«Fantasia 2000» della Disney; nella foto piccola qui sotto Roy Disney, nipote di Walt

«L'ex manager Eisner tagliò chi disegnava a mano e sbagliò. Ora ripartiamo da capo»

mio alla carriera -. Ora l'azienda può ritrovare la sua strada e un approccio morale nuovo». Quello precedente era tutto affidato ad una crescita fine a se stessa, a un gigantismo finanziario di cui,

secondo Roy Disney, Eisner si era fatto paladino. «A pagarla è stata la qualità dei nostri prodotti e ad essere umiliati tanti artisti e talenti. Eisner un bel giorno ha chiuso i reparti dove si disegnava ancora a mano e si faceva dell'animazione tradizionale. E ha sbagliato».

Guarda indietro Roy? Non sembrerebbe, visto che è stato il maggior artefice della riappacificazione tra la Disney e la Pixar di Steve Jobs, che con i film di *Laster & Co.* (da *Toy Story* a *Alla ricerca di Nemo*, dagli *Incredibili* al prossimo *Cars*) aveva risollevato le sorti della casa di Bur-



bank. Tanto che la Pixar è diventata la maggiore azionista della Disney e John Lasseter uno dei responsabili dell'animazione e del settore dei parchi a tema. E Pixar vuol dire Apple e Apple

«Conto di fare "Fantasia 3" E le nuove tecnologie non ci spaventano affatto»

vuol dire nuove tecnologie come I-Pod e possibilità di scaricare da internet file multimediali. «Non abbiamo paura delle nuove tecnologie - dice Roy Disney - del resto Disney è stato il primo, ne-

gli anni Cinquanta, a capire le potenzialità della tv. Domani i film ci arriveranno in un aggeggio che porteremo al polso, ma bisogna stare attenti a come si entra in questi nuovi settori, salvaguardando i diritti d'autore».

Mica sciocco mister Roy, che qualcuno aveva definito «il nipote stupido» dello zio Walt. Non a caso, durante l'incontro di ieri, ci ha tenuto a dire che no, non è vero che si siano ispirati a lui nel creare Pippo, quel Goofy che sciocco lo è per davvero. E comunque, aggiunge: «Il mio personaggio preferito resta Topolino che considero un po' il mio fratello maggiore. È nato solo due anni prima di me e tutto è cominciato da lì». *Fantasia* è il suo film preferito e infatti il suo nome è legato al sequel *Fantasia 2000*. E il suo sogno è di fare un *Fantasia 3*: «Ho già pronti cinque nuovi episodi e spero di poterli fare entrare in un nuovo film».

Il film che non voleva fare è *Il Gobbo di Notre Dame*: «È stata dura, bisognava evitare gli argomenti spinosi, soprattutto quelli legati alla religione cattolica. Il politicamente corretto - chiosa - cambia ogni anno, quando qualcuno si offende e stargli dietro è un'impresa impossibile». Intanto annuncia *American Dog*, lungometraggio in 3D, doppiato da John Travolta e la versione animata e aggiornata della fiaba di Raperonzolo. «Sono enormemente ottimista - conclude Roy Disney - abbiamo riassunto talenti licenziati, i nostri parchi a tema stanno rinascendo a nuova vita, andiamo avanti, con la matita e con il computer. Insomma: buone notizie. Mica come con Eisner. Ma basta con questo Eisner, per favore non citatelo nei vostri articoli!».

CARTOON E premio a Bozzetto Topolino in tv a tre dimensioni

Giornata Disney, quella di ieri a Positano. Prima dell'incontro con Roy Edward Disney, nipote di Walt (di cui leggete qui accanto) c'è stata la presentazione di *La casa di Topolino*, la nuova serie di cartoon in 3D che andranno in onda su Playhouse Disney (il «sottocanal» di Disney Channel dedicato alle produzioni pre-scolari) a partire dal prossimo 6 maggio. Short animati interattivi, con protagonisti Topolino, Pippo, Paperino, Paperina e gli altri eroi della famiglia; piccole lezioni di geometria, impartite con l'aiuto del «Mouse-Computer» che si mette in moto pronunciando un «abracadabra» aggiornato che, in originale, suona «Miska, Muska, Mickey Mouse» e che tradotto è «Tiska, Tusk, Topolino».

Omaggio al grande Pierluigi de Mas, scomparso lo scorso anno, con una bella mostra inaugurata ieri e che raccoglie tavole originali del Cocco Bill di Jacovitti, di cui de Mas ha fatto un'ottima versione a cartoni animati, trasmessi dalla Rai. E omaggio, oggi, a un altro grande maestro dell'animazione italiana, Bruno Bozzetto, che stasera riceverà, dopo Roy Disney, il Pulcinella Award alla carriera. Da segnalare Claymation, il laboratorio di animazione con la plastilina guidata da un'assoluta maestra di questa tecnica, Fusako Yasaki. Sponsorizzato da Chiquita, che ha presentato altri suoi interessanti progetti, il laboratorio vede al lavoro una ventina di ragazzi della scuola media locale. Le loro idee diventeranno una serie di storie dal titolo «la frutta tropicale nel suo ambiente».

re.p.

IN SALA Da oggi il nuovo film del regista: tiene sulla corda e con la storia di una rapina in banca inquadra le paure della New York post 11 settembre

«Inside Man», uno Spike Lee da gran thriller

di Alberto Crespi

La 38esima regia di Spike Lee, contando anche cortometraggi e film tv, riporta il regista di Brooklyn ai fasti della *25esima ora* dopo l'esito non esaltante di *She Hate Me*. E gli dà una dimensione diversa, tutt'altro che riduttiva: sta diventando un meraviglioso regista «al servizio» dei copioni, e quando questi sono buoni - come quello di David Benioff per *La 25esima ora*, o come quello di Russell Gewirtz per il nuovo *Inside Man* - i risultati sono notevolissimi. Inoltre, Spike è bravo - e fortunato - non solo nello scegliere le sceneggiature, ma anche nel

riempirle di temi a lui cari: sia *La 25esima ora*, sia *Inside Man* sono apologhi in forma di thriller sulla New York post-11 settembre, su una città impaurita dal «diverso» e costretta a confrontarsi con le proprie ferite.

Inside Man è un film a meccanismo: la goduria sta nel lasciarsi prendere dalla trama e nel tentare di anticiparne snodi, sorprese e al limite anche difetti. Secondo noi c'è un punto che non funziona, ma non ve lo riveleremo nemmeno sotto tortura (pensate solo, a film finito, al fatto che inizialmente la banca dove si svolge tutta l'azione

è piena di telecamere poi «accetta» dai rapinatori). Anche nel raccontare la trama, a voi lettori o agli amici curiosi, dovremo fare i salti mortali. Diciamo che siamo a Wall Street, e che una banda di rapinatori irrompe in una banca, sequestra impiegati e clienti e li obbliga a indossare tute e maschere identiche a quelle dei banditi stessi. Si crea così un'attesa, in cui malviventi e malcapitati sembrano tutti uguali, e non si capisce se i primi puntino ai soldi o a qualcosa di ancora più prezioso. Sul posto, con la polizia, arriva il detective Frazier (Denzel Washington), specializzato in trattative quando ci sono di mezzo degli ostaggi. Frazier inizia una deli-

cata sfida psicologica con il capo della gang, Dalton (Clive Owen), mentre nel gioco interviene anche una donna misteriosa ed elegante, Madeline (Jodie Foster), che sembra abbia carta bianca per trattare con Dalton nel nome di poteri molto superiori alla polizia stessa. Intanto, Lee e il suo montatore (il fido, bravissimo Barry Alexander Brown) cominciano ad intervallare l'azione con scene in cui Frazier interroga uno per uno gli ostaggi (sono «flash forwards», anticipazioni: cose che avvengono a rapina ormai finita), mentre i banditi, nel caveau della banca, sfondano un muro che non è quello della cassaforte...

Meglio fermarsi qui. Non siamo neanche a metà film, e le sorprese sono appena iniziate. L'azione vi inchioderà alle sedie, e non dovrete distrarvi neppure per un attimo. Alla fine, scoprirete che Lee e Gewirtz vi hanno fregato: fingendo di raccontarvi l'ennesima rapina in banca (tipo *Quel pomeriggio di un giorno da cani*), vi hanno prima comunicato le paure ancestrali di New York, in cui ogni alito di vento che si leva a Manhattan evoca il terrore di un attentato; e poi hanno addirittura allargato il campo, fotografando una finanza americana che ha nei propri armadi scheletri al cui confronto Bin Laden è una simpatica marionetta.



Spike Lee in una scena di «Inside Man»

Film durissimo, politicamente ferace, con notazioni sferzanti sull'America multietnica e quindi multirazzista (geniale la trovata su Enver Hoxha), e con attori bravissimi. Di Washington e della Foster si sapeva: la sorpresa è Clive

Owen, che recita tre quarti del film con il viso coperto da una maschera. In quanto a Christopher Plummer, il vecchio banchiere con un passato da nascondere ad ogni costo, si conferma il miglior caratterista over-70 del cinema americano.

BOTTEGHINO Bene nelle sale il documentario sul convento

Il silenzio dei monaci raddoppia

di Gabriella Gallozzi

È vero che in Germania è stato uno dei casi cinematografici dell'anno: durante lo scorso Natale ha incassato (in proporzione alla media delle copie distribuite) più di *Harry Potter*. Ma che il «caso» potesse ripetersi anche da noi non erano in molti a contarci. Siamo parlando de *Il grande silenzio* («Die Grosse Stille»), il documentario del tedesco Philip Gröning che da oggi raddoppia le copie nelle nostre sale. Si passa da 18 a 36 con previsione di un ulteriore raddoppio nel prossimo week-end. La distribuzione, la Metacinema, ha deciso il «raddoppio» visto il fortunatissimo risultato: uscito lo scorso 31 marzo *Il grande silenzio* ha fatto registrare un totale di incassi di 69.000 euro e la più alta «media schermo» superando (sempre nel rapporto numero di copie incassi) sia *Il caimano* che *Basic Instinct 2*. E si che non si

tratta di un film «facile», diciamo così. Siamo di fronte, infatti, a un sorprendente viaggio di circa tre ore nel quotidiano e nelle esistenze dei monaci della Grande Chartreuse sulle Alpi francesi, raccontato attraverso il quasi assoluto silenzio osservato dai certosini, interrotto a tratti giusto dai canti corali o dalle brevi conversazioni dei di di festa.

Un film quasi ipnotico in cui il passare delle stagioni, le lunghe sequenze che rubano gli interni della Certosa come splendide nature morte e, il silenzio, soprattutto, assumono quasi un valore «sovversivo» ai nostri giorni. Senza contare la storia nella storia. Quella sorta di magica ossessione, cioè, che ha spinto il regista a realizzare il suo film. Un'impresa davvero «certosina» nella quale ha investito circa vent'anni della sua vita. Tanti, infatti, gli anni attesi per poter ave-

re l'ok da parte dei monaci per mettere piede con la sua telecamera dentro la Certosa. Passato così tanto tempo dalla sua richiesta Gröning aveva ormai perso ogni speranza. Un paio d'anni fa, invece, arriva la lettera dei monaci: acconsentono alle riprese ma a patto che il regista sia solo, senza troupe, cioè, soprattutto sia il meno possibile «invasivo» nelle riprese e, va da sé, il più silenzioso possibile.

Così è stato. Gröning si è trasferito per circa sei mesi nella Certosa sperduta sulle Alpi e ha condiviso con i monaci le loro lunghe giornate, scandite dalle preghiere, dai canti, dal silenzioso passaggio delle ore. Con la sua telecamera il regista ha fissato tutto in una splendida fotografia che nel silenzio, appunto, trova tutta la sua forza. Quella forza che già aveva colpito il pubblico allo scorso festival di Venezia, da dove *Il grande silenzio* ha avuto il suo felice trampolino di lancio.

Gli altri film

INCONTRI D'AMORE

● Direttamente dallo scorso festival di Cannes arriva questa commedia erotica, molto francese, firmata dai fratelli Larrieu. In un paesaggio agreste e fascinoso si svolge lo scambio di coppie da cui si sviluppa tutto il racconto. William e Madeline, i cittadini che arrivano in campagna e Adam, non vedente colto e raffinato ed Eve, sua moglie nei panni dei vicini. Nel corso di una notte «tempestosa» accadrà il «fattaccio». Sabine Azema e Daniel Auteuil protagonisti.

TRISTANO E ISOTTA

● L'eterno mito dei due amanti sfortunati in una ennesima versione cinematografica firmata da Kevin Reynolds, con James Franco e Sophia Myles.

INDIAN/LA GRANDE SFIDA

● La storia è vera e ne è protagonista un inedito Anthony Hopkins nelle vesti del motociclista che, nel 1967, batté il record di velocità a cavallo di una Indian Scout 600.

NUOVA EDIZIONE

MONDE diplomatique **L'Atlante**
il manifesto

Il Teatro del mondo in novanta scene.

194 pagine, oltre 250 cartine e grafici.
Uno strumento indispensabile per comprendere il XXI secolo

Introduzione di **Ignacio Ramonet**

a 13 euro in edicola e in libreria

10 euro per le scuole
10 euro per gli abbonati vecchi e nuovi a Le Monde diplomatique/il manifesto che ne faranno richiesta

Per informazioni 06.68719330
Per la vendita diretta consultare il sito www.imanifesto.it